

GUSTAVO CUMIN

Note geografiche sulla Val Bausizza (Alpi Giulie).

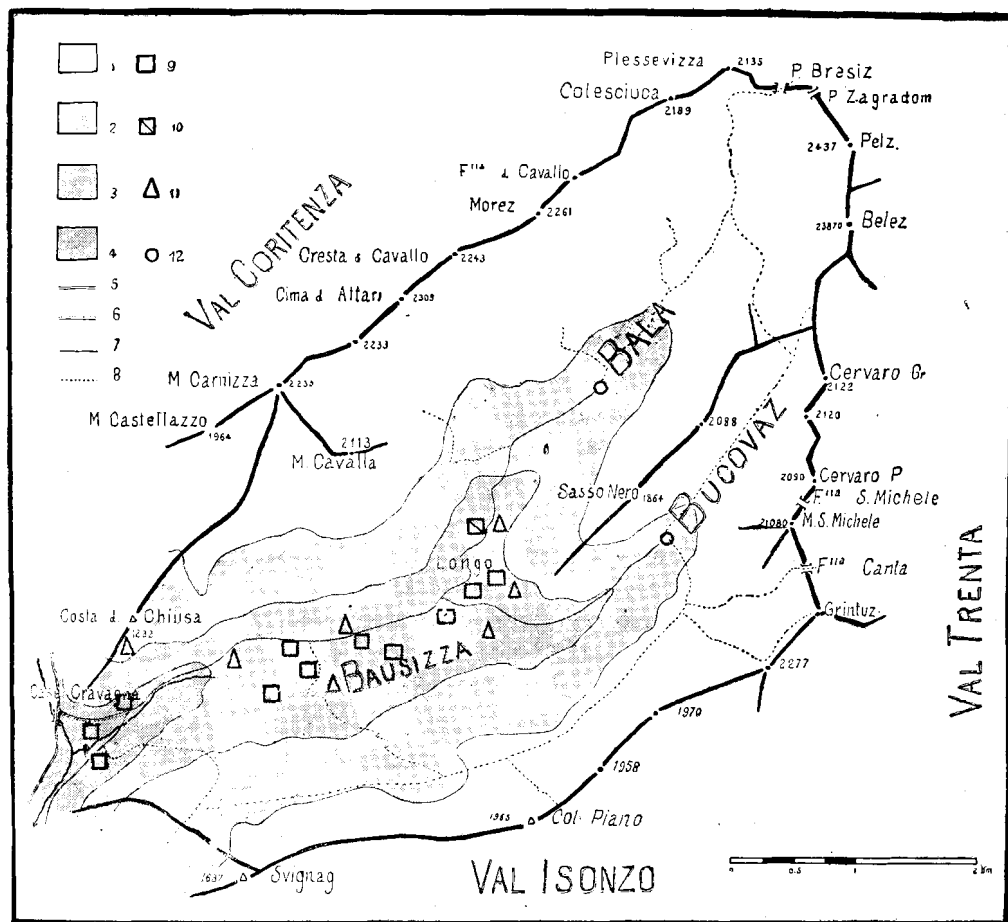
A quattro chilometri da Plezzo si apre sul fianco sinistro della Val Coritenza, la Val Bausizza. Essa s'interna nei massicci calcarei per circa otto chilometri, insinuandosi tra la valle dell'Isonzo e quella della Coritenza. La valle s'inizia presso la profonda e stretta forra che è nota sotto il nome di chiusa di Plezzo. Dapprima il suo fondo sale dolcemente per quasi un chilometro, dopo il quale si nota un brusco cambiamento di pendio. Infatti su di una distanza in linea d'aria di 750 metri si ha un dislivello di 140 metri. Superata la ripida china, cosparsa di grossi blocchi, si entra in una piana ondulata lunga due chilometri e larga da 5 a 700 metri. L'aspetto di questo piano, che si estende a 700 metri di altezza, denota, malgrado le frane ed i detriti che lentamente lo invadono e lo trasformano, la sua origine lacustre.

Al termine della piana, la valle si biforca. Sul fianco destro si apre il vasto vallone detto Bala, che, lungo quasi quattro chilometri, termina sotto il Passo Bresiz che s'apre tra il Monte Ossenic piccolo (2324) ed il Monte Plessevizza (2185). Il vallone Bala è ampio e mostra, come del resto vedremo più oltre, nette tracce dell'azione glaciale. Sul fianco sinistro si apre lo stretto solco detto di Bucovaz lungo quasi tre chilometri. Questo solco è separato dal vallone di Bala dalla sottile cresta del Sasso Nero (1854) che dopo aver superato di poco i 2000 metri si congiunge mediante una briglia rocciosa trasversale alla cresta che dal Grintuz (2348) va al Monte Ossenic. Questa cresta separa la Val Bausizza dalla Val Trenta.

La cresta montana che limita verso la Val Coritenza la nostra valle, s'inizia alla chiusa di Plezzo, raggiunge nel Monte Carnizza i 2235 metri e passando per la Cima degli Altari (2305) la Cresta del Cavallo (2343) il Morez (2261) la Colesciuca (2189) la Plessevizza (2185)

raggiunge il Passo Bresiz (2036) (1), mantenendosi sempre sopra i 2000 metri.

Dal Monte Carnizza una breve cresta rocciosa si spinge verso SE. e culmina nel Monte Cavalla (2113). Dallo stesso monte Carnizza un



L'ALTIMETRIA, L'ABITATO E LA VIABILITÀ.

1, zone oltre ai 1400 m.; 2, zone tra i 900 ed i 1400 m.; 3, zone tra i 600 ed i 900 m.; 4, zone sotto i 600 m.; 5, strada nazionale; 6, carraie; 7, mulattiere; 8, sentieri; 9, case o gruppi di case permanenti; 10, id. estive; 11, fienili; 12, casere.

(1) La toponomastica della tavoletta Bretto dell'I. G. M. nella quale è tutta compresa la Val Bausizza, lascia molto a desiderare. Per la nostra valle mancano numerosi toponimi, non sono segnate alcune sorgenti e sentieri ed in qualche tratto la plastica del terreno è molto incerta. Per i toponimi mi sono servito degli studi del Tuma riportati anche dal Gortani.

altro sperone si protende verso la Val Coritenza e termina nel Monte Castellazzo (1964).

Col piccolo Ossenico (1) (2324) s'inizia la cresta di dislivello tra la Val Bausizza e la Val Trenta. Anche questa cresta si mantiene sopra i 2000 metri. Essa passa per il Pelz (2437) che è il punto culminante della stretta dorsale, prosegue per il Belez (2387), il Cervaro grande (2122); il Cervaro piccolo (2090), il Monte S. Michele (2108) e termina al Monte Grintuz di Plezzo (2344). A differenza delle spartiacque verso Val Coritenza, questa cresta presenta alcune intaccature che rendono più facile il passaggio verso Val Trenta.

I valichi sono (da nord a sud) Forcella Zagradom, Forcella del Cervaro, Forcella San Michele, e Forcella Cania.

Dal Monte Grintuz s'inizia il rilievo che costituisce il fianco sud della Val Bausizza e che la separa dalla Valle dell'Isonzo. La cresta si mantiene per poco sopra i 2000 metri ed a partire dal Col Piano (1965) si deflette rapidamente e termina con il Monte Svignag (2) (1637) i cui pendii scendono ripidi sia verso la Coritenza che verso l'Isonzo. Quest'ultimo tratto di cresta non presenta delle depressioni, ma il passaggio verso l'Isonzo è facile lungo quasi tutta la cresta per la poca asprezza del rilievo.

La Val Bausizza misura in tutta la sua estensione 21,55 chilometri quadrati.

Le condizioni altimetriche della valle non sono molto favorevoli come si può rilevare dai seguenti dati che indicano il % della superficie che si estende tra determinati livelli altimetrici.

Sotto i 600 metri	3.1 %
601-900 metri	17.8 %
901-1400 metri	28.3 %
Sopra i 1400 metri	50.8 %

Tutta la zona è stata poco studiata. Le poche notizie che esistono le dobbiamo al Sendtner che studiò la flora del Morez, ed al Tuma che in rapporto all'alpinismo si occupò della toponomastica. Infine il Gortani ne dà qualche breve cenno riassumendo in gran parte i dati riportati dai due autori succitati.

(1) Nome che indica la poco felice traduzione di Osebenig (oseben = gelato, freddo) meglio dunque Monte Freddo.

(2) Altra infelice traduzione; il nome slavo è Svignac che significa grugno. Tale nome il monte lo deve al suo aspetto caratteristico. Già il Caprin (5) adopera Grugno.

L'AMBIENTE FISICO.

I terreni che costituiscono il nostro territorio appartengono al Mesozoico ed al Pleistocene. Alla prima era dobbiamo ascrivere tutti i terreni che formano l'ossatura del rilievo; alla seconda invece i terreni incoerenti di origine fluviale e glaciale.

I terreni mesozoici appartengono al Trias superiore ed al Liassico. Al Trias superiore appartiene tutto il complesso dei calcari del Dachstein che si presentano in banchi potenti da 0,5 sino a 2 metri. Essi sono di solito di colore grigio e certi banchi mostrano un gran numero di sezioni di *Megalodus*.

I calcari del Dachstein costituiscono la gran massa del rilievo. Essi formano tutta la parte più elevata della nostra zona ad eccezione del piccolo tratto del passo Bresiz dove appaiono altre formazioni.

Il Lias è rappresentato da scisti marnosi grigi e rosso mattone e da calcari selciferi a strati di media potenza. Gli scisti marnosi, intercalati a banchi di calcare marnoso, costituiscono la base di questa formazione. Essi sono di colore grigio e, se alterati, di colore rosso mattone per conseguente idratazione dei composti ferruginosi. I banchi, di poco spessore (5-20 cent.), si sgretolano in scaglie allungate che ingombrano i pendii.

Sopra agli scisti marnosi poggiano i calcari selciferi grigi che appaiono in istrati potenti al massimo 50 cm. La selce, grigia e nerastra, appare raramente in noduli; essa è invece diffusa sia sotto forma di filoni, che sotto forma di straterelli.

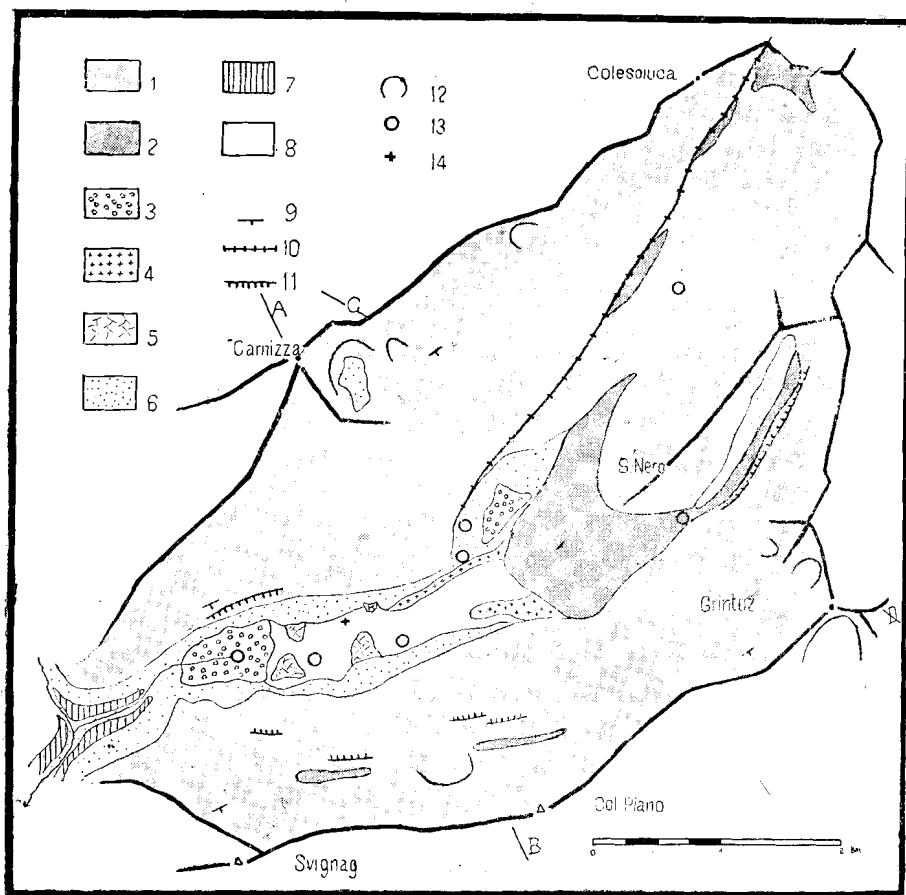
Non sono stati ritrovati, almeno sinora, in tali formazioni, dei fossili, però dal loro aspetto identico a quello delle formazioni analoghe riscontrate nel gruppo del Mangart e nel gruppo del Canin noi le possiamo riferire con tutta sicurezza al Lias. Forse nella parte più alta vi è incluso anche il Giurese. La mancanza di fossili però non permette di dare a questa affermazione un carattere di sicurezza.

La formazione liassica non affiora largamente in Val Bausizza. Il lembo più esteso di essa appare intorno al rilievo del Sasso Nero e si insinua pure nei due valloni terminali.

Osserveremo però che mentre nel vallone di Bala predominano i calcari selciferi, in quello di Bucovaz gli scisti marnosi sono le rocce dominanti. Al passo Bresiz gli scisti marnosi grigi sono ricoperti da un banco di calcare selcifero che è ben visibile anche da lontano e che protegge le rocce più tenere da una rapida erosione. Anche sulle fian-

cate sinistre della valle si trovano piccoli lembi staccati di scisti marnosi rossastri, così sotto il Col Piano e sotto la quota 1752 metri.

Gli altri terreni sono tutti del Pleistocene. Nella valle affiorano due lembi di morene stadiali, in parte mascherati da depositi di frana



SCHIZZO GEOLOGICO E MORFOLOGICO.

1, terreni del Trias superiore (calcarei del Dachstein); 2, terreni liassici (marno-sclstosi); 3, morene stradali; 4, terreni alluvionali recenti; 5, frane, detriti di falda; 7, terrazzi fluviali; 8, depositi lacustri; 9, direzione ed inclinazione strati; 10, faglia; 11, zone di distacco dalle frane; 12, cerchi; 13, sorgenti; 14, inghiottitolo.

successivi. Il deposito più importante si eleva poco oltre le Case Cravagna e sbarra trasversalmente la valle costituendo quel ripido pendio che abbiamo citato più sopra.

Esso presenta, nei radi intagli dove è possibile osservare la sua costituzione, la solita struttura caotica di ghiaie, ciottoli spesso striati e grossi blocchi. L'altro lembo, che pure determina una marcata rot-

tura di pendio, si trova all'inizio del vallone Bala. Esso presenta la stessa costituzione di quello inferiore ed è, pure, in parte, ricoperto da detriti.

I terreni alluvionali formano i terrazzi che si osservano alla confluenza del Rio Bausizza con la Coritenza ed il fondo della piana di Bausizza. Detriti di falda e di frana si osservano abbondantemente in tutta la valle.

La struttura tettonica dei complessi rocciosi che costituiscono l'ossatura del rilievo è data da pieghe le cui assi corrono in direzione SO-NE. e che appaiono rovesciate verso NO. Di più a complicare la struttura tettonica appare una faglia che decorre nella stessa direzione delle assi delle pieghe e che dal passo Bresiz corre lungo il fianco destro del vallone Bala.

Più a valle la faglia diviene invisibile ed il suo probabile decorso si deve ricercare sul fianco destro della piana di Bausizza.

Al Passo Bresiz la faglia si manifesta nettamente sul terreno. Si osservano quivi sulle fiancate destre del vallone e specialmente nel tratto sotto la Colesciuca delle brecce di frizione e dei liscioni.

L'affiorare dei lembi liassici tra i calcari del Dachstein, come si osserva nel vallone Bucovaz e sotto il Col Piano è dovuto alle già citate pieghe rovesciate. I lembi in questione che appaiono inclusi nei calcari, sono da interpretarsi come le cerniere delle sinclinali rovesciate e semischiate.

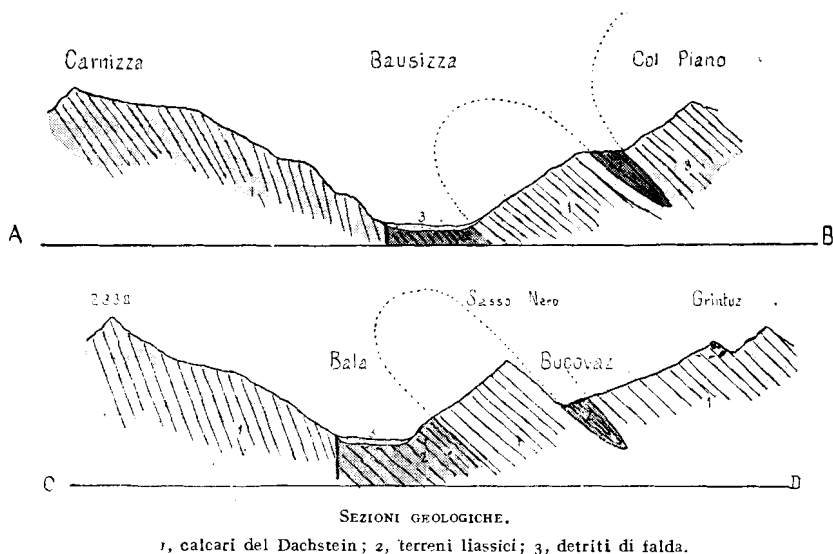
In tutta la valle gli strati sono inclinati verso SE. Il valore dell'inclinazione varia però di molto. Così mentre tutto il rilievo del fianco sinistro la pendenza è uniforme ed oscilla tra i 50 ed i 60 gradi, nel rilievo del Monte Carnizza invece gli strati mostrano in alto una inclinazione di 40° e verso il fondo valle una di 70°.

In seguito alla costante direzione di pendenza degli strati si verifica il fatto che sul fianco destro gli strati mostrano i loro piani di stratificazione, su quello sinistro, invece, le testate. Tutto ciò ha naturalmente una notevole importanza sull'assetto morfologico del rilievo.

La morfologia della valle è in gran parte determinata dalla presenza di due tipi rocciosi diversi e dai depositi glaciali. Questi ultimi sono stati gli agenti principali delle forme del terreno nella parte inferiore della valle.

Lo scavo del solco di Val Bausizza e la sua biforcazione terminale è dovuta alla presenza dei terreni liassici tra le masse calcaree del Dachstein. La minor resistenza che i terreni liassici offrono agli agenti

atmosferici ed il fatto che sui calcari del Dachstein non si poteva con uguale facilità creare un sistema idrico superficiale ha determinato l'approfondirsi nei terreni marnosi dei solchi vallivi. L'erosione lineare e laterale poi, hanno, allargando l'incisione primitiva, asportato in gran parte i terreni più teneri che una volta dovevano occupare tutti e due i valloni terminali ed il fondo stesso di Val Bausizza.



Il periodo glaciale poi, ha determinato l'ulteriore sviluppo morfologico della valle imprimendo ad essa la sua impronta che ancor oggi, malgrado le alterazioni successive è ben visibile. Sia la Val Bausizza propriamente detta, che il vallone Bala mostrano perfettamente la caratteristica forma a truogolo.

Sul fianco sinistro di Val Bausizza il profilo del versante mostra verso i 1300 metri una netta rottura di pendio. Da tale quota verso il fondo-valle il profilo ha le caratteristiche del truogolo glaciale mentre più in alto esso si presenta con il solito tipo del profilo d'erosione.

Non si può però con sicurezza affermare che lo spessore del ghiaccio quaternario sia giunto solo ai 1300 metri. A tale quota si nota una striscia, oggi interrotta, dei terreni scisto-argillosi, i quali, in seguito alla loro già descritta posizione tettonica sorreggono, in parte la soprastante pila calcarea. Ora in causa alla loro facile erosione essi

possono aver dato luogo, come del resto lo danno anche attualmente, a dei crolli. In seguito a franamenti successivi le pareti sovrastanti sono arretrate distruggendo così ogni traccia dell'azione glaciale sopra i 1300 metri.

Nessuna luce ci dà, per risolvere il problema, la fiancata destra di Val Bausizza, dove i successivi crolli ed il carsismo hanno cancellato nelle parti superiori, ogni traccia di morfologia glaciale.

Il vallone Bala, mostra, a preferenza nella sua parte superiore, un netto profilo glaciale e la sua chiusa si può ben interpretare come un circo in parte distrutto dall'erosione.

Rare appaiono le rocce montonate, che pure, anche se in parte carsificate s'incontrano qua e là. Tipiche poi e da imputarsi pure all'esarazione sono le rotture di pendio che s'incontrano in questo vallone. Così, poco a monte di Longo, oltre la casera Bala e presso la Cimetta (Ursic).

Il vallone Bucovaz all'incontro non mostra che scarse tracce glaciali. Il suo rapido approfondimento nel tempo successivo e le numerose frane che quivi si osservano hanno cancellato quasi tutte le tracce dell'esarazione. Pure qua e là ma a preferenza nella sua parte ultima il vallone Bucovaz mostra il profilo glaciale.

I circhi glaciali sono frequenti e ben sviluppati, non raggiungono, però mai dimensioni notevoli. Il più ampio e meglio conservato si apre sotto il Monte Carnizza (1) al quale esso ha dato il nome. Quasi tutti i circhi si aprono sopra ai 1800 metri. Uno solo, in parte già intaccato dall'erosione, si apre a 1400 metri sul versante nord del Col Piano. I circhi sono invasi dallo sfasciume che tende lentamente a riempirli.

La fase stadiale del post-glaciale ha avuto per la nostra valle una grande importanza. In tale epoca si è formata la morena che sbarrava verso il suo termine la Val Bausizza. La presenza di questa morena ha arginato il corso delle acque che defluivano dai solchi di Bucovaz e di Bala. Quest'ultimo in un primo tempo era ancora occupato da un piccolo ghiacciaio come lo dimostra la morena stadiale posteriore di Longo. Si formò così un lago che possedeva un'emissario superficiale. Infatti la morena di sbarramento mostra ancor oggi la traccia ben marcata di un solco erosivo nella cui metà inferiore sgorga ora il Rio Bausizza. Il lago poi si andò lentamente interrando, sia in seguito

(1) Carnizza da *krnica*, voce slovena che indica catino, conca.

ai depositi alluvionali trasportati dai corsi d'acqua, sia in seguito alle frane ed ai detriti di falda.

Forse un piccolo lago di breve durata si formò anche a monte della morena di Longo. Ma esso si svuotò in seguito all'erosione dello sbarramento. Infatti la morena di Longo è incisa profondamente dal solco che scende da Bala.

Le frane sono diffuse in tutta la vallata ed i loro ammassi di detriti invadono il fondo-valle e riempiono le parti interne dei valloni.

A seconda della loro origine, noi ne possiamo distinguere tre tipi diversi. Le frane del fianco sinistro della piana di Bausizza sono dovute tutte alla presenza di fratture nei banchi calcarei che giacciono a reggipoggio. Queste fratture sono perpendicolari ai piani di stratificazione come si può ben osservare in qualche zona dove dei movimenti franosi sono in preparazione. Così ad esempio presso la quota 1469 e sotto il Colle Piano dove si osservano già ampie fratture in parte riempite da terriccio. Su questi versanti le zone di distacco sono frequenti come si può rilevare dall'annessa cartina.

Alcuni di questi distacchi sono antichi ed hanno già subito delle notevoli alterazioni. Altri invece mostrano con il loro colore bianco che il movimento è relativamente recente. Sul fondo-valle esistono tre notevoli accumuli di frana provenienti da crolli delle fiancate sinistre. Di questi, due mostrano ancora i blocchi rocciosi nudi tra i quali vegetano radi alberi. Il terzo invece, che è anche il più grande, è ormai ricoperto da vegetazione e solo qualche blocco maggiore e la morfologia di tutta la massa denota la sua origine. Anche per questa frana si osserva ancora la zona di distacco.

Sul versante opposto della piana di Bausizza, sempre in roccia calcarea, si notano pure dei distacchi per frana dovuti alle già citate fratture, in unione però a dei fenomeni di scivolamento dei banchi rocciosi che su questo lato hanno la stessa pendenza dei versanti. I distacchi di piccole dimensioni sono numerosi e si trovano nella parte media dei pendii. I loro detriti arrivano al fondo-valle attraverso i numerosi colatoi che solcano le pareti e vanno a costituire insieme ai detriti i coni di deiezione misti.

I franamenti maggiori hanno spinto le loro masse detritiche ben addentro nel fondo valle. Il distacco più notevole è quello che è andato a ricoprire di grossi blocchi la morena di sbarramento. Più a monte se ne osservano altri due non ricoperti ancora dalla vegetazione.

Su questo versante sono frequentissimi i piccoli crolli che avvengono di preferenza durante la fòndita delle nevi e spesso le masse rocciose cadono a valle con le valanghe costituendo le *lavine*. Queste invadono lentamente lo spazio coltivabile, e non passa anno senza che dei prati vengano ricoperti da sterile detrito.

Il terzo tipo di frana si osserva in rapporto agli affioramenti dei terreni liassici. In questo caso i crolli avvengono in seguito alla rapida distruzione dei terreni scisto-marnosi che sorreggono le soprastanti pile rocciose calcaree le quali franano per mancanza di sostegno. Le frane di questo tipo sono molto diffuse nella parte superiore del vallone Bucovaz dove le masse detritiche sono costituite da enormi blocchi che spesso raggiungono i 100 metri cubi. Tali masse sono crollate dalle pareti del Cervaro grande, spesso questi blocchi accatastandosi formano delle piccole caverne di frana. Crolli del genere ma di dimensioni assai più piccole si notano in rapporto agli affioramenti liassici sotto al Col Piano.

I detriti di falda sono pure abbondanti. Nelle parti elevate essi ingombrano sotto forma di campi detritici il fondo dei circhi e delle parti elevate dei due valloni terminali. Nella Val Bausizza essi costituiscono delle fasce detritiche lungo la fiancata destra. Tali fasce sono derivate dalla fusione di coni detritici di origine mista i cui vertici si trovano sotto ai numerosi colatoi, che terminano sulle pareti che costituiscono il fianco della valle. Questi coni hanno una pendenza tra i 32 ed i 36°. Il materiale roccioso più fine si trova al vertice del cono mentre i blocchi grossi appaiono all'unghia. Campi detritici, che terminano a 1300-1400 metri di altezza, si trovano pure ai piedi delle pareti rocciose del fianco sinistro della valle.

Le masse detritiche sono incoerenti, però sul fianco destro della Val Bausizza affiorano qua e là sotto le masse sciolte delle breccie cementate.

Le rocce calcaree mostrano in molti tratti una profonda corrosione carsica. Tale fenomeno si sviluppa su tutto il fianco destro del vallone di Bala e di Val Bausizza dove gli strati disposti a franapoggio facilitano il formarsi dei campi solcati, che sono talvolta molto estesi. La roccia appare attraversata da numerose e profonde infossature, separate spesso da esili creste aguzze. Tutto il pendio tra la Colesciuca ed il Monte Carnizza appare tormentato da tali fenomeni. Sui versanti dove gli strati appaiono a reggipoggio i campi solcati mancano e non si osservano che scannellature sulle testate degli strati.

I detriti alluvionali trasportati dalle acque che saltuariamente percorrono i due valloni si espandono sotto forma di coltri allungate allo sbocco dei rispettivi solchi.

Le alluvioni che provengono dal vallone di Bala formano una coltre lunga quasi un chilometro e larga un centinaio di metri; quella che si estende allo sbocco di Bucovaz si allunga per 600 metri circa raggiungendo la stessa larghezza.

L'aspetto dei versanti varia, in seguito alla diversa pendenza degli strati e per il fatto che sul fianco destro essi appaiono a franapoggio, mentre che su quello sinistro essi sono a reggipoggio. Sui fianchi destri i piani di stratificazione danno di frequente origine a dei liscioni, i pendii sono meno inclinati e spesso interrotti da piccole pareti. Le fiancate sinistre invece mostrano le testate degli strati in modo che tutti i declivi non coperti da vegetazione appaiono come percorsi da fasce parallele.

Le creste che delimitano la nostra valle presentano aspetti diversi. Per lo più esse mostrano la forma di scrimoli, aspetto che esse devono alla più volte citata inclinazione degli strati. Le creste del fianco destro sono più facilmente raggiungibili, mentre quelle del versante opposto presentano maggiore difficoltà di accesso. In qualche tratto le creste si presentano molto ristrette ed interrotte da pinnacoli, blocchi isolati e vi appare anche qualche tozzo torrione.

Le vette sono tutte monoclinali e la loro asimmetria è in rapporto alla pendenza degli strati.

Delle *condizioni climatiche* della valle non possiamo avere dati precisi, non esistendo nessuna stazione nè termica, nè udometrica. Però le due stazioni di Plezzo e Trenta ci possono, insieme ai dati saltuarii raccolti, dare un'idea generale sul regime climatico della Val Bausizza. I dati di Trenta sono quelli che più ci possono servire dato che la Val Trenta rassomiglia di più, sia per altitudine che per esposizione e struttura orografica, alla Val Bausizza.

Nella seguente tabella sono riportate le osservazioni termiche delle due stazioni (da Biel).

	Alterra	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	Media annua	Escursione annua
Trenta	748	- 1.8	- 0.9	1.8	6.7	10.7	14.6	16.9	16.3	13.1	8.4	2.6	- 0.7	7.3	18.7
Plezzo	450	- 0.0	0.6	4.1	9.2	13.5	16.8	19.3	18.7	15.2	10.2	4.4	0.6	9.3	20.2

Nessun mese registra una temperatura media superiore ai 20° e solo due mesi hanno medie superiori ai 15°.

Nell'inverno sono frequenti, a quanto si è potuto sapere da informazioni raccolte, le inversioni di temperatura.

Probabilmente le condizioni termiche della Val Bausizza sono più aspre di quelle di Val Trenta dato che la valle è stretta ed ha un periodo di insolazione molto limitato. Nel luglio ed agosto i primi raggi solari raggiungono i piedi del fianco destro appena alle 6.30 ed alle 18 il sole non illumina più la valle. Nel vallone di Bala il sole giunge alla casera appena alle 9 ed al primo tratto del vallone Bucovaz viene toccato dai raggi solari solo verso le 12. Nell'inverno il sole giunge a lambire la parte destra del fondovalle soltanto per brevissimo tempo.

Le condizioni d'insolazione registrano la massima differenza tra i versanti sinistri esposti al nord e quelli destri esposti a sud ciò che ha, come vedremo, influenza sulla distribuzione delle masse vegetali.

Le precipitazioni, pur non raggiungendo i valori massimi che si osservano nelle Giulie sono abbondanti.

Per avere un'idea delle condizioni pluviometriche della nostra valle ci servono i dati offerti dalla stazione di Sonzia. Infatti come osserva il Biel la quantità della pioggia diminuisce a partire del bordo esterno delle Giulie, e Sonzia si trova alla stessa distanza del bordo esterno alpino di Val Bausizza. Nella tabella sono riportati i dati pluviometrici delle tre stazioni che si trovano vicine alla nostra valle.

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	Anno
Trentà . .	56	116	177	159	193	174	164	165	149	241	200	167	2007
Sonzia . .	95	151	205	153	209	225	181	182	184	284	255	232	2354
Plezzo . .	120	160	232	185	224	220	236	178	225	347	259	229	2626

La tabella mostra anche molto bene la diminuzione della pioggia verso l'interno della montagna. Le maggiori precipitazioni cadono nell'autunno e nel principio dell'inverno, la siccità più accentuata si ha nel gennaio. In primavera si ha un massimo secondario delle precipitazioni ed i mesi estivi poi mostrano una diminuzione delle piogge. Le piogge autunnali e primaverili cadono lentamente, mentre invece quelle estive si presentano quasi sempre sotto forma di violenti acquazzoni temporaleschi che riescono di poca utilità alla vegetazione.

Le precipitazioni nivali sono abbondanti; le prime nevi cadono di solito nella prima decade di novembre. Talvolta però le prime nevi cadono in ottobre e tal'altra ritardano sino a Natale. L'ultima neve cade in aprile ed in annate eccezionali, ancora in maggio. La coltre nivale copre il suolo per molte settimane (dicembre-marzo) e raggiunge talvolta i due metri di spessore.

Durante l'inverno, dopo forti nevicate ed all'inizio della fondita delle nevi, le valanghe cadono di frequente e spesso trascinano con sé dei detriti rocciosi. Le masse di neve che crollano dalle ripide pareti si accumulano ai piedi di esse sotto forma di conoidi di neve. La neve si trasforma poi in nevato e costituisce tutta una serie di nevai che si trovano a quote bassissime.

I nevai, che si trovano tutti sotto al livello delle nevi permanenti, sono frequenti. Essi sono derivati in parte dagli accumuli delle valanghe ed in parte dalla coltre nivale che riesce a mantenersi, in grazia del riparo dall'insolazione. I nevai sono più abbondanti e più estesi sui versanti esposti a nord. Così nel vallone Bucovaz s'incontrano nevai di valanga (conoidi di neve) a partire dagli 850 metri. Tali nevai occupano gran parte dello stretto solco sino sotto la Casera Bucovaz. La loro pendenza tocca i 38-40° e talora si osservano alla loro base delle caverne che hanno un ampio portale. Così il nevaio più basso del vallone Bucovaz aveva, nel 1931, alla sua base un'ampia cavità larga 7 metri ed alta 2,5. Nell'interno essa mostrava una bella colonna centrale. La caverna era percorsa da un torrente proveniente dalla parte più alta del vallone. Altre caverne più piccole si notavano negli altri nevai, alcune di esse erano lo sbocco di vere e proprie gallerie lungo l'asse delle quali si verificano poi dei crolli.

Caverne e gallerie sono tipiche delle conoidi nivali, esse non appaiono in rapporto ai nevai dovuti alla coltre nivale residuale (vedi in proposito per fenomeni analoghi lo scritto di Tarabocchia).

L'esistenza dei nevai a quote così basse va ascritta al fatto che lo stretto solco riceve pochissimo sole.

Sui versanti settentrionali del Col Piano si trovano le prime tacche di neve a 1415 metri. Più abbondanti ed anche più estesi sono i nevai nel circo che s'apre tra il Grintuz ed il Monte S. Michele. Sopra la Casera Bucovaz si nota qualche nevaio di origine mista. Il nevaio mostra allora una netta rottura di pendio in rapporto allo sviluppo della conoide nivale il cui vertice si trova sotto un canalone di scarico.

Nel vallone Bala i nevai più bassi, di piccola estensione, si trovano presso Longo a 900 metri; essi appaiono poi estesi nell'ultimo tratto del vallone sotto il Passo Bresiz. I pendii superiori non mostrano molti nevai, quivi l'insolazione più intensa non permette la loro conservazione. Nevai più estesi si trovano nel fondo dei circhi, di solito oltre ai 1800 metri.

Le *condizioni idrografiche* della valle dipendono in gran parte dalla sua struttura litologica. I calcari del Dachstein sono permeabili ed essi assorbono rapidamente le acque piovane, cosicchè i due solchi vallivi terminali non sono normalmente percorsi in tutta la loro lunghezza dalle acque superficiali. Le sorgenti elevate sono due. Una di scarsa portata si trova a 1350 metri nel vallone Bala, poco oltre la casera. L'altra, assai più abbondante, sgorga nella gola del vallone Bucovaz che s'apre sotto la casera omonima. Il filo d'acqua che si origina dalla prima sorgente si perde nelle ghiaie. Invece il corso d'acqua che nasce nel vallone Bucovaz scorre formando numerose cascate attraverso la gola e si perde poi nei detriti che ingombrano la parte più bassa del solco. Esso riappare al termine dell'ultimo nevai per scomparire nuovamente nei detriti. Tutte e due queste sorgenti sono legate alla presenza dei terreni liassici.

I due solchi vallivi convogliano acqua durante la fondita delle nevi e dopo piogge persistenti. Talvolta la massa idrica ha un volume notevole e trascina gran copia di detriti. Non sempre le acque possono venir assorbite dalle ghiaie che formano il fondo della piana di Bausizza ed allora esse invadono la sua parte più depressa formando un piccolo laghetto.

Le acque di questa piccola e temporanea superficie lacustre trovano un deflusso attraverso un inghiottitoio che s'apre nelle ghiaie sul lato destro della piana. Questo inghiottitoio, che è in parte ostruito, ha la tipica forma d'imbuto, con diametro di 5 metri ed una profondità di 3.

È avvenuto nel passato che la massa d'acqua, sia per essere stata di una quantità eccezionale, sia perchè l'inghiottitoio fosse stato ostruito, non ha trovato deflusso per la solita via sotterranea. Si è formato così temporaneamente un lago di dimensioni più vaste le cui acque defluivano attraverso il solco inciso nella grande morena stadiale. L'ultima inondazione del genere si è verificata, secondo le informazioni avute sul posto, 25-30 anni fa e le acque avrebbero raggiunto quasi otto metri di altezza.

Le altre sorgenti della valle si trovano a quote inferiori ai 1000 metri. Così allo sbocco del vallone Bala ve ne sono due che sgorgano dai detriti onde riesce impossibile vedere la loro origine. Sul fianco sinistro, pure da detriti, prendono origine due altre sorgenti delle quali la più a valle è stata sistemata durante la guerra. La temperatura delle acque sorgeva oscillava nei mesi di luglio ed agosto tra i 13 ed i 9°.

In basso la sorgente più fredda è quella più a valle che registra 9°; essa è, anche per sapore, la migliore di tutte.

Le misurazioni di portata eseguite per alcune sorgenti hanno dato i seguenti risultati:

Sorgente inferiore di Bausizza portata 28,8 m³ in 24; temp. 9°;

Sorgente di Longo di Bausizza portata 27,2 m³ in 24; temp. 13°;

Sorgente superiore del vallone Bala portata 1,4 m³ in 24; temp. 13°.

Le acque che vengono assorbite dai terreni alluvionali della piana appaiono a giorno sul pendio esterno della morena stadiale e danno origine al Rio Bausizza. La sorgente di questo breve corso d'acqua, affluente della Coritenza, si trova nel mezzo del solco erosivo che incide tutta la morena. Le acque affiorano tra grossi massi e la presenza di muschio secco per un tratto più a monte indica che la sorgente si sposta a seconda del livello della falda acquifera interna. Il volume delle acque convogliate del Rio Bausizza varia rapidamente. In poche ore esse si riducono a meno della metà, ma altrettanto rapidamente esse aumentano.

Le *formazioni vegetali* mostrano l'aspetto comune ch'esse presentano nelle Alpi Giulie.

I boschi, che occupano il 30,8 % della valle, appaiono sotto due tipi differenti. Di questi uno ha un'importanza minima, mentre l'altro, costituito a base di faggi, domina nettamente.

Nelle parti meno elevate sino i 750-800 metri a seconda dell'esposizione si osserva un ceduo composto in prevalenza da carpino (*Carpinus betulus* e più raramente *Ostrya carpinifolia*) da noccioli ai quali si associano olmi, frassini (*Fraxinus excelsior*) e pioppi. Le querce sono rare e ciò in seguito all'azione distruttrice dell'uomo.

A questi elementi floristici si associano ancora: *Acer campestre*, *Berberis vulgaris*, *Crataegus oxycantha* e *monogyna*, *Cornus mas* per non citare che i più comuni. Frequente in questo complesso, che di solito è molto denso ed aggrovigliato, è la clematide (*Clematis vitalba*). Sui margini delle radure si notano dei roveti.

Questa formazione, che racchiude pure una ricca flora di piante erbacee e suffrutici, appare nella nostra valle, presso la Chiusa di Plezzo e si spinge sino al fondo della piana di Bausizza. Un esteso bosco di carpini misti a noccioli si trova sul pendio esterno della grande morena stadiale. Nella piana di Bausizza il bosco a carpino costituisce solo dei piccoli lembi isolati, talora ridotti a pochi gruppi d'alberi. Nella piana, poi, appaiono abeti di piantagione ed anche alcuni ippocastani.

Sui terreni alluvionali nudi e nei prati della parte più depressa della piana vegetano dei salici.

La faggeta costituisce la gran massa del manto forestale. La zona boschiva più estesa si trova sui pendii esposti a nord della cresta che va dal Grintuz allo Svignag. In essa appaiono però saltuariamente anche altre essenze. Così si notano l'acero (*Acer monspessulanus* e *pseudo platanus*) l'abete bianco e rosso e nelle zone più elevate il larice.

Il bosco che si estende ai piedi del Sasso Nero è formato tutto da faggi; mentre le conifere si trovano saltuariamente nel bosco della Costa della Chiusa. I varii lembi boschivi che si trovano sul fianco destro del vallone Bala sono tutti formati soltanto da faggi.

Il sotto bosco non è molto abbondante ed in qualche zona esso manca del tutto. Mentre in altre esso si fa più frequente. Le specie che più numerose si trovano sul fondo della faggeta sono: *Daphne alpina*, *Vaccinium vitis idea*, *V. myrtillus*, *Fragaria vesca* e *Rhododendron hirsutum*.

Sui margini del bosco appare anche l'*Aconitum lycoctonum*. La faggeta s'inizia in media ad 800 metri sulle pendici esposte a nord; ai piedi del Sasso Nero la faggeta comincia a 840 metri. Più difficile è segnare il limite superiore del faggio anche perchè le condizioni di terreno si fanno ad esso avverse.

Sui pendii sinistri della piana di Bausizza, il faggio forma una massa compatta sino ai 1450-1500 metri. A tali quote le conifere si fanno più numerose e sono esse che, insediandosi sulle testate degli strati calcarei, costituiscono un bosco basso che tocca ed in qualche tratto supera di poco i 1700 metri. A tale altezza gli abeti ed i larici mostrano già delle marcate modificazioni nella loro struttura normale. Segno evidente che se questa quota non segna il limite altimetrico climatico del bosco, essa però non ne deve distare molto.

Sui versanti destri di Bala e Bausizza il bosco si spinge sino 1750-1800 metri. L'ultima quota è raggiunta da un piccolo complesso di faggi sotto alla Cima degli Altari. Essa segna il livello altimetrico

boschivo più elevato che si riscontra nella nostra valle. Il piccolo complesso di faggi mostra già la caratteristica trasformazione in cespugli indicando così di trovarsi al limite climatico del faggio. Ricorderemo però che si tratta di un pendio a solatio. Sul fondo del vallone Bala, dove l'insolazione è minore, gli ultimi alberi (faggi, abeti, e larici) non oltrepassano i 1600 metri.

In linea generale sui pendii in ombra sono le conifere sole che costituiscono le parti più elevate del bosco, mentre che sui pendii a solatio i faggi dominano anche nelle zone più elevate.

Anche il terreno però influisce su questo fenomeno. I versanti sui quali affiorano le testate degli strati offrono condizioni di vita sfavorevoli ai faggi che quivi cedono il campo alle conifere che possiedono un adattamento xerofitico più marcato.

Nelle zone più elevate ed in quelle dove il bosco non trova condizioni favorevoli di vita appare la formazione dei pini mughi. Questa formazione è costituita da pini mughi, ai quali si associano in via subordinata i rododendri e diverse piante alpine. I mughi appaiono di solito là dove il bosco, sia per ragioni climatiche, che per ragioni orografiche, non vegeta. Occasionalmente essi si spingono con apofisi più o meno ampie anche nella zona del bosco e scendono talora molto in basso. Così nel vallone Bucovaz i mughi s'incontrano già a 830 metri. La loro presenza a quota così bassa va ascritta in parte alle condizioni dei versanti che sono ripidissimi e rocciosi ed in parte alla presenza dei più sopra ricordati nevai. Sul fianco sinistro della piana di Bausizza, i mughi scendono entro il bosco seguendo i colatoi ed i canali ricoperti da detriti e da blocchi rocciosi. Tali terreni non sono adatti altro che per i mughi, che riescono così a spingersi verso il basso. Anche nel vallone Bala i mughi appaiono a livelli relativamente bassi. Quivi la loro presenza può venir spiegata mediante il trasporto dall'alto in seguito a frane ed all'azione dilavante delle acque. I mughi formano delle plaghe più o meno ampie dove essi appaiono in masse compatte. Tali plaghe però sono sempre di non grande estensione in modo che riesce impossibile la loro rappresentazione cartografica. Queste zone si trovano per lo più immerse nella vegetazione alpina. La formazione dei mughi appare su tutti i rilievi che cingono la val Bausizza ad eccezione però dei versanti esposti a sud del Monte Cavalla. In tale zona, forse in seguito alla maggior insolazione i mughi mancano. L'assenza dei mughi sui pendii solatii è un fenomeno abbastanza frequente in tutte le Alpi Giulie. Il limite altimetrico della

formazione dei mughi varia tra i 2000 ed i 2100 metri. Oltre ai 1800 metri i mughi si fanno più bassi, i loro rami sono meno estesi, essi occupano plaghe meno vaste. Verso il loro limite altimetrico i mughi si fanno ancora più radi e più piccoli sino a che essi cessano del tutto.

Le formazioni erbacee sono in parte derivate dall'azione dell'uomo ed in parte di formazione naturale. In val Bausizza predominano le formazioni di origine naturale, prati dovuti all'azione dell'uomo sono soltanto quelli che si osservano nella piana di Bausizza e nei terrazzi fluviali sotto case Cravagna. I prati su roccia, che sono delle formazioni aperte, sono nella loro grande maggioranza naturali. Solo sul fianco destro del vallone Bala l'azione dell'uomo ha distrutto il bosco al posto del quale è subentrato un prato subalpino interrotto da numerosi spuntoni di roccia. Che su questo versante il bosco fosse una volta più esteso lo si può facilmente arguire dall'esistenza dei numerosi lembi di faggeta che testimoniano la sua estensione passata.

Nei prati bassi (terrazzo fluviale, piana di Bausizza e prati di Longo) le graminacee più comuni sono *Bromus erectus*, *Dactylis glomerata*, *Briza media* ed *Antoxanthum odoratum*.

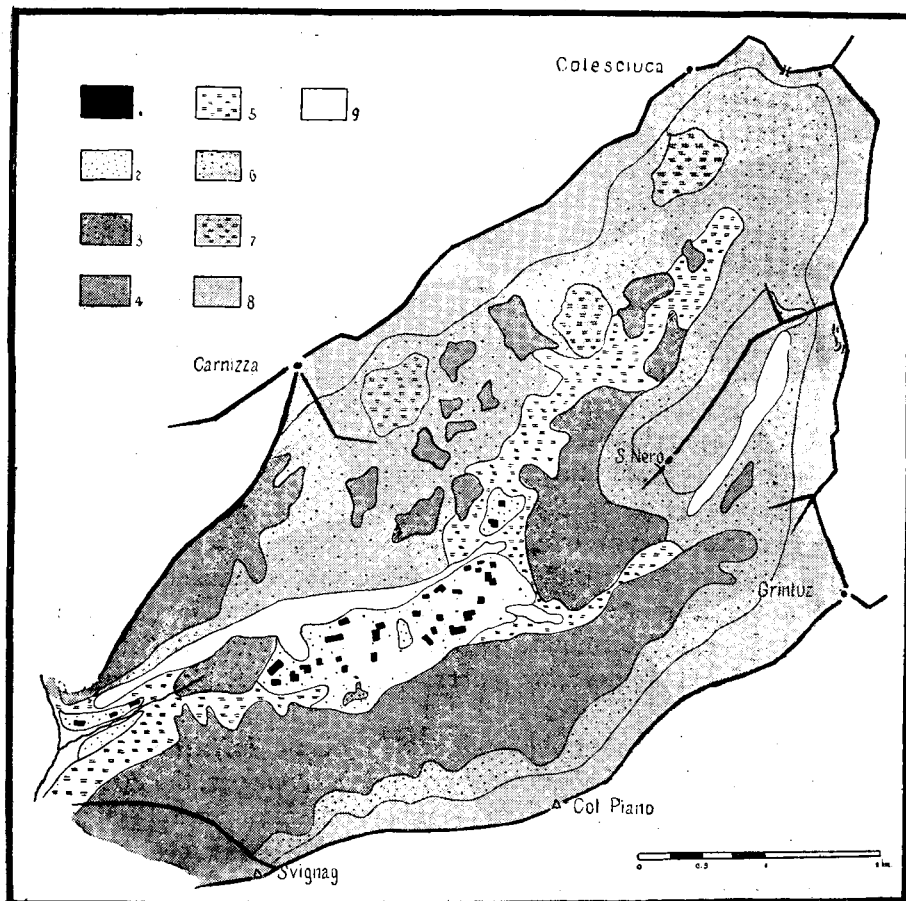
Nei ghiaieti appaiono *Sesleria*, *Festuca*, e *Poa*. Alle graminacee si associano una notevole quantità di altri vegetali che a seconda della stagione imprimono ai prati un aspetto ed una colorazione diversa. Di più taluna di queste speci domina spesso sulle altre dando il tono prevalente di una determinata plaga. Così nei terreni più umidi appare numeroso il *Ranunculus bulbosus*, e *acer*, ed il *Poterium sanguisorba*.

Nelle zone ghiaiose e quindi più aride notiamo *Trifolium pratense* e *montanum*, *Linum catharticum*. La *Salvia pratensis*, la *Brunella laciniata* e la *Stachys recta* sono pure frequentissime mentre il bianco del *Chrisantenum leucanthemum* lotta spesso vittoriosamente con il giallo dell'*Arnica montana*.

Tra gli 800 ed i 1200-1300 metri i prati, che per lo più si estendono sulle fiancate ripide e sono quindi interrotti da numerose plaghe rocciose quasi nude, mutano la loro composizione.

Le graminacee sono le stesse, ma gli altri elementi floristici cambiano. Numerose speci subalpine e verso l'alto anche alpine, appaiono mentre altre speci hanno già raggiunto il loro limite altimetrico. Tra i nuovi elementi noteremo perchè più appariscenti e più frequenti *Lilium martagon*, *Trollius europeus*, *Veratrum album*, *Hieracium villosum*, *Laserpitium peucedanoides*, *Cerastium strictum*, ecc. Sulle rocce

cominciano già ad apparire le saxifraghe (*Saxifraga, crustata, azoides, tenella*, ecc.) e nei macereti è comune in gran copia di esemplari l'*Aconitum lycoctonum*.



LE FORMAZIONI VEGETALI E L'UTILIZZAZIONE DEL SUOLO.

- 1, arativi; 2, prati stabili; 3, bosco a carpino e frassino; 4, faggeta con poche conifere; 5, vegetazione erbacea, prati submontani e montani; 6, vegetazione erbacea montana ed alpina con tratti rocciosi e pini mughi, salvo che sulle pendici meridionali del M.te Carnizza; 7, zone di sfalcio; 8, vegetazione alpina rada con mughi; 9, sterile.

Presso le pozze d'acqua e lungo i brevi ruscelli appare numerosa la *Petasites nivea*.

Dai 1300 metri in su i mutamenti floristici si fanno nuovamente evidenti. Gran parte delle graminacee che si notano più in basso



Stratificazioni contorte sotto il Monte S. Michele.
Davanti un nevaio con conoide di neve sotto ad un colatoio. Vegetazione alpina rada con mugh.



La chiusa del vallone Bucovaz. A sinistra le pendici calcaree del Pihavec e del Sasso Nero.
A destra affioramenti di rocce liassiche rivestite di più abbondante vegetazione.



Il caratteristico aspetto del versante sinistro della piana di Bausizza. La struttura a gradini è data dalle testate dei calcari del Dachstein. La vetta più elevata è il Grintuz di Piezzo.



Tipica abitazione slavo-alpina. Sotto al ballatoio la scorta di legna. Si nota la scala che dà accesso al sottotetto. Davanti alla casa, accuratamente recintato, il piccolo orto.

scompaiono e resta soltanto l'*Anthoxanthum odoratum* al quale s'associa *Poa flexuosa*, *P. cenisia*, *Agrostis alpina* ed altre. Gli altri elementi floristici sono numerosi e svariati, gli elementi alpini, scarsi nelle zone più basse, si fanno numerosi man mano che si sale verso l'alto sino a dominare del tutto. Questi prati alpini sono assai estesi e si mostrano con tutto il loro splendore floristico sul fianco destro del vallone Bala, dove le rocce non affiorano con tutta la loro ostilità.

Troppo lungo e fuori del nostro compito sarebbe l'elencare tutti i vegetali che si associano alle graminacee e rendono di varii colori i pendii. Noteremo soltanto le speci più caratteristiche che dominano sulle altre. Così noi troviamo *Achillea Clavenae*, *Erigeron alpinum*, *Juncus hosti*, *Myosotis alpestris*, *Cerastium ovatum*, *Valeriana montana*, *Parnassia palustris*, varie speci di *Pedicularis*, *Phytheuma* e *Ranunculus*.

Sui spuntoni rocciosi si notano i timi, le sassifraghe e le stelle alpine che in alcune plaghe sono molto numerose.

Tra i 1700 ed i 1800 metri i prati cambiano ancora una volta aspetto, le graminacee si fanno piccole, dure e le piante a cuscino fanno la loro apparizione.

Poa, *Festuca* e *Carex* sono i generi predominanti. *Luzula* e *Juncus* si associano ad esse per formare dei brevi tappeti erbosi. Mentre *Soldanella pusilla*, *S. alpina*, *Papaver alpinum*, *Arabis alpina*, *Gentiana nivalis*, *Salix retusa* e qualche altra forma nana si trovano in abbondanza.

Nei terreni rocciosi e nei vasti campi di detrito la flora è assai povera. La *Dryas octopetala* con il corteo delle sassifraghe, e con *Papaver alpinum*, *Soldanella alpina*, *Geranium argenteum* e *Linaria alpina* sono le speci più diffuse alle quali per zone abbastanza estese si associano i cuscini rotondeggianti della *Silene acaulis*.

Queste speci giungono sino sulle vette più elevate e costituiscono le poche chiazze di verde tra il bianco delle rocce.

Se il versante destro di Bala mostra una maggior estensione di prati alpini e subalpini, il vallone Bucovaz presenta invece una maggior diffusione delle speci piccole, le frane ed i macereti più estesi sono la causa di questa diversità floristica. Cosicché la parte orientale dei monti che circondano la Val Bausizza appare assai più sterile che la parte settentrionale.

L'AMBIENTE ANTROPICO.

Gli abitanti presenti assommano a 108 individui che appartengono tutti al ceppo sloveno. I primordi dell'insediamento umano nella valle non ci sono noti, non essendosi potuta trovare nessuna indicazione in proposito.

Probabilmente le parti elevate ed in un primo tempo forse anche il fondo valle sono state frequentate dai pastori transumanti. È noto del resto, anche attraverso lo studio di zone vicine che tanto nel medioevo che per una parte dell'evo moderno, i pastori friulani frequentavano l'alta valle dell'Isonzo e le sue varie valli laterali. Questa frequenza era logica conseguenza delle condizioni politiche di questi territori che appartennero prima al monastero di Rosazzo e poi ai patriarchi di Aquileja.

A rendere più verosimile la temporanea immigrazione dei pastori friulani nella Val Bausizza concorre pure un interessante toponimo. Il vallone di Bala era chiamato ancora intorno al 1850 valle, e così lo chiama il Sendtner. Questa denominazione mi venne pure confermata sul posto.

Probabilmente sorsero nella valle dapprima delle abitazioni temporanee in rapporto all'estensione dei prati da fieno. Tali abitazioni si trasformarono col tempo in permanenti ed assunsero l'aspetto tipico delle abitazioni rurali della zona.

Distruzione delle case nel paese, sequestri delle medesime per mancato pagamento delle tasse ed anche questioni ereditarie costrinsero lentamente alla trasformazione dei fabbricati temporanei in permanenti. Trasformazioni del genere vediamo in atto in altre valli delle Giulie, così in Val Mogenza e più marcatamente in Val Coritenza. Il centro d'irradiazione degli abitanti di Val Bausizza è stato il paese di Coritenza di Plezzo, situato alla confluenza della valle dell'Isonzo con la Val Coritenza. La Val Bausizza rappresenta in tal modo un territorio di rifugio per l'elemento etnico meno favorito dalla fortuna.

Il movimento della popolazione non ha mai segnato una diminuzione ad eccezione del periodo 1910-1921. Ma anche in tale periodo la diminuzione è inferiore a quella che si verifica nelle altre zone della Valle dell'Isonzo; essa poi non è altro che la conseguenza del conflitto europeo e non ha nulla a che fare con lo spopolamento della montagna.

I dati che si riferiscono al movimento demografico di Val Bausizza non sono completi, in quanto non si possono fare ricerche dirette nel capoluogo del comune (Plezzo) perchè quasi tutti i documenti sono andati distrutti durante la guerra. In ogni caso la seguente tabella riporta i dati che si sono potuti raccogliere:

Anno	Popolazione presente	N. case
1880	71	16
1890	82	20
1900	91	19
1910	97	18
1921	94	18
1931	108	18

Appare chiaro che pur non verificandosi ancora un vero e proprio spopolamento si manifesta una progressiva diminuzione dell'incremento % della popolazione da un censimento all'altro. Tale diminuzione se non muterà di intensità ci fa già intravedere la futura fase a popolazione decrescente (1). La diminuzione del periodo 1910-1921, va scritta come già si disse, alla guerra, durante la quale, a differenza di quasi tutte le località della valle dell'Isonzo, la popolazione è rimasta nel suo territorio anche durante la guerra.

La costante diminuzione dell'incremento demografico va ascritta alla sempre maggior estensione dell'emigrazione.

All'incontro, l'aumentato incremento nel periodo 1921-1931 è dovuto in gran parte al fatto dell'impossibilità di emigrare all'estero, dovuta, e ciò vale specialmente per gli ultimi anni, alle difficoltà di trovare un collocamento nei paesi stranieri.

La scarsità delle risorse economiche locali, ha costretto sempre una parte della popolazione ad emigrare. Gli uomini trovano lavoro come boscaioli e minatori. Quest'ultimo mestiere è anche oggi il più diffuso tra gli emigranti. La vicinanza delle miniere di Cave del Predil e l'esistenza, nel passato, di miniere nella vicina Val Trenta spiegano il predominare di questo mestiere.

Le donne poi trovano collocamento come domestiche nei centri maggiori della provincia.

(1) Il fenomeno dell'abbassarsi dell'incremento della popolazione, indice di una futura diminuzione della popolazione, non è stato, sembra, tenuto molto in considerazione negli interessanti studi su *Lo spopolamento montano in Italia*.

I boscaioli si dirigevano a preferenza nella Romania, e nella Bosnia, i minatori trovavano impiego nei bacini carboniferi della Germania, ed anche nelle zone minerarie vicine. Si trattava quasi sempre di una emigrazione stagionale che nel dopo guerra, sia in seguito alle maggiori spese di viaggio sia in seguito alle difficoltà di ottenere il passaporto, si è trasformata in permanente o tutto al più in temporanea con una lunga permanenza all'estero. Con il variare della durata, ha variato pure la direzione dell'emigrazione. Così i boscaioli non trovano più impiego all'estero ed i minatori si dirigono verso i bacini carboniferi del Belgio, dell'Olanda e della Francia.

Pochi sono gli emigranti che vanno in Argentina, mentre più attiva è l'emigrazione verso la Jugoslavia. Quest'ultimo paese assorbe anche l'emigrazione clandestina, che solo eccezionalmente riveste un vero e proprio carattere politico. In Bosnia si è recata quest'anno un'intera famiglia dopo aver venduto casa e terreni. È questo il primo caso di abbandono totale da parte di abitanti della zona, del loro luogo natio. Un tale esempio verrebbe molto volentieri, a quanto risulta da indagini sul posto, seguito da diverse altre famiglie.

L'emigrazione femminile tende anch'essa a variare di direzione. I centri della regione non sono più i preferiti ma le domestiche si recano a Milano, Torino ed anche Roma, dove i salari sono più elevati. Anche questa emigrazione ha perduto quasi del tutto il suo carattere stagionale. La mancanza del ritorno in paese delle forze giovani (che sono quelle che emigrano) durante la stagione estiva crea, come vedremo, delle difficoltà nelle attività agricolo-pastorali, difficoltà che rendono le condizioni economiche già aspre sempre più insostenibili.

Oltre che le difficoltà economiche l'emigrazione avviene anche in causa agli usi ereditarii vigenti in tutta la zona. Il figlio maggiore eredita di solito la casa ed i terreni con l'obbligo di pagare l'aliquota legale agli altri fratelli che, intascato il denaro, si recano fuori della valle in cerca di lavoro.

La poca popolazione non vive agglomerata, ma le 18 case di Bausizza si trovano sparse tra la parte bassa della valle presso la Chiusa di Plezzo sino all'inizio del vallone Bala. Però il maggior numero di abitazioni si trovano nella piana di Bausizza stessa. Nella parte inferiore del solco, cioè a valle della grande morena stadiale,

si trovano le case Cravagna e due case disabitate che giacciono ognuna sul terrazzo fluviale di destra, rispettivamente di sinistra. Le case Cravagna sono esposte verso sud in buone condizioni anche per l'insolazione invernale. Nella piana di Bausizza le case formano 10 gruppi separati gli uni dagli altri da coltivati e prati. Taluno di questi gruppi consiste di una sola abitazione, intorno alla quale sorge la stalla, il fienile ed altri edifici secondari di varia dimensione. Altre volte si notano due ed anche tre case d'abitazione intorno alle quali si stendono gli edifici annessi. Tutti gli edifici sono sempre staccati gli uni dagli altri.

Circa la loro posizione topografica notiamo che la maggior parte delle case si trovano spostate verso il versante sinistro della piana di Bausizza. Tale condizione se è sfavorevole dal punto di vista dell'insolazione, mette però gli edifici al riparo dalle valanghe e delle lavine che cadono più di frequente dal ripido fianco destro. Una sola abitazione si trova sul fianco destro della piana, ma essa è situata sul rigonfiamento di una antica frana ed è riparata così dalla caduta delle valanghe.

La parte centrale e più depressa della piana viene fuggita perchè, come è già stato detto, essa è soggetta talora a delle inondazioni.

Le altre abitazioni (otto di numero) si elevano verso l'estremità orientale della piana. Quivi il terreno pianeggiante e la miglior esposizione ha fatto sorgere buon numero di abitazioni e ciò malgrado il pericolo delle invasioni d'acqua, causate dalle piene dei due torrenti di Bala e di Bucovaz. La località è chiamata Longo di Bausizza, traduzione fantastica di *Log* che indica bosco.

Sulla morena stadiale, che sbarra il vallone Bala al suo termine, si eleva un'unica abitazione ch'era sino l'altro anno permanente e che ora è soltanto estiva. L'attuale proprietario ha acquistato il possesso di una famiglia d'emigranti ed abita in esso durante l'inverno. In seguito a ciò il livello altimetrico dell'abitato permanente è sceso da 825 a 740 metri.

Il 12 % della popolazione di Val Bausizza vive tra i 500 ed i 600 metri; mentre il resto vive tra i 700 ed i 740 metri.

Il numero medio di abitanti per casa ha variato in modo che si è verificato un progressivo addensamento per abitazione a partire dal 1890. In quest'anno si registrano 4,1 abitanti per casa, nel 1900 se ne contano 4,8 e 5,4 nel 1910. Nel 1931 si registravano 6 abitanti per casa. Tutto ciò indica la scarsa forza economica degli abitanti di

Val Bausizza, che non riescono a mantenere lo sviluppo edilizio sullo stesso ritmo dello sviluppo demografico.

Il tipo delle abitazioni è quello detto slavo-alpino e che localmente possiamo definire tipo plezzano. Le case sono a pianoterra e primo piano. Al pianoterra, che è basso (non più di 1,80 m.) si trovano tre vani che sono adibiti ad uso di stalle. Essi si aprono, ognuno con la propria porta, sulla facciata principale.

Di questi tre vani due sono adibiti per gli ovini e caprini ed uno per i bovini, quando vi sono. In uno dei vani si trova il porcile che comunica direttamente con l'esterno mediante una porticina che s'apre su di uno dei fianchi della casa. Le stalle mancano, di solito, di finestre.

L'abitazione si trova al primo piano. A questo si accede mediante una rampa di scale in pietra o più raramente in legno.

La scala porta su di un ballatoio in legno che assume a seconda degli edifici uno sviluppo diverso. Talvolta il ballatoio si estende per breve tratto davanti all'ingresso dell'abitazione, tal'altra invece esso si sviluppa lungo gran parte della facciata principale. Infine in qualche tipo esso si estende anche su di un fianco dell'edificio. Il ballatoio è riparato dalle intemperie dal tetto molto sporgente.

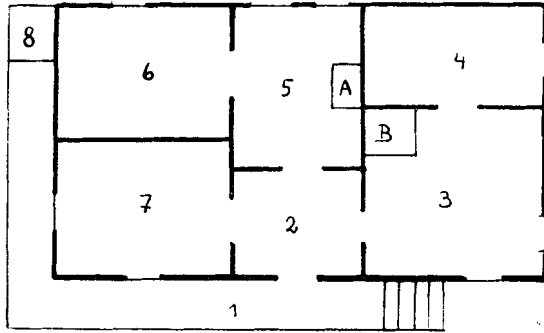
Dal ballatoio si entra in una piccola anticamera dalla quale si accede alla cucina ed alle stanze. La cucina è di solito piccola ed il focolare consiste di un rialzo in muratura. Il soffitto è a forma di campana al cui vertice si apre il camino. Una delle stanze che danno sulla facciata principale è il tinello nel quale si trova la grande stufa quadrata detta «pec». La bocca di fuoco del «pec», che funziona anche da forno, si trova in cucina. Sul *pec* si usa dormire durante le lunghe notti invernali. Nel tinello si trova una madia, un tavolo disposto ad angolo tra due finestre, dietro di esso si trova una panca foggata pure ad angolo. Qualche sedia, un altro armadio e spesso la macchina da cucire completano l'ammobiliamento sommario. Talvolta nel tinello si trova anche il grande letto matrimoniale dei padroni di casa. Le altre stanze servono da camere da letto ed anche, se la famiglia non è troppo numerosa, da ripostiglio. Il loro ammobiliamento è ancora più sommario del tinello e di solito non si nota che il letto è tutto al più un cassettone.

Le camere, che hanno 2,20-2,30 m. di altezza, hanno finestre piccole munite di una sola imposta a vetri e non possiedono mai persiane. L'interno della casa è tenuto con cura, accurata vi è la pulizia.

Sulle finestre ci sono quasi sempre dei vasi di fiori, a preferenza garofani e gerani.

Il sottotetto, data l'inclinazione del tetto, è ampio. Le sue pareti laterali sono in muratura ed in legno a seconda dei casi. Le pareti del sottotetto in muratura si trovano a preferenza in quegli edifici dove parte del sottotetto è reso abitabile e contiene comunque dei vani. Si notano allora anche delle finestre.

All'incontro invece, se il sottotetto viene usato soltanto come fienile, le sue pareti laterali sono in legno. Si giunge al sottotetto mediante una scala a pioli che parte dal ballatoio.



PIANTA (primo piano) DI UNA ABITAZIONE.

1, ballatoio; 2, entrata; 3, tinello; 4, 6, 7, stanze da letto; 5, cucina; 8, latrina; A, focolare; B, stufa.

Il tetto è fortemente inclinato ed è a due o quattro spioventi. Predomina il secondo tipo, nel quale i due spioventi laterali sono brevi e smussano l'angolo che formano i due spioventi principali. La casa a quattro spioventi presenta il vero tipo slavo-alpino. Il tetto a due spioventi invece, richiama alla mente la edilizia rustica di altre zone. Dobbiamo però notare che in Val Bausizza anche le case con due soli spioventi presentano nella loro disposizione interna l'aspetto caratteristico della casa slavo-alpina.

La copertura del tetto varia. Le case più vecchie e le più povere sono ricoperte da « scandole » che sono di solito ben squadrate e rifinite. Solo negli edifici più poveri le scandole sono di forma irregolare e talvolta mal connesse. Dei materiali moderni si nota l'eternit e più di frequente la lamiera zincata che generalmente è tinta in rosso. Non si osservano tetti in paglia, anche in rapporto alla nessuna coltivazione del grano. Invece una casa dei terrazzi alluvionali è coperta da tegole piate.

All'abitazione è spesso addossata una tettoia che giunge all'altezza del primo piano. Talvolta la tettoia, che serve da ripostiglio, si trova sul lato posteriore della casa ed il suo tetto è dato da un

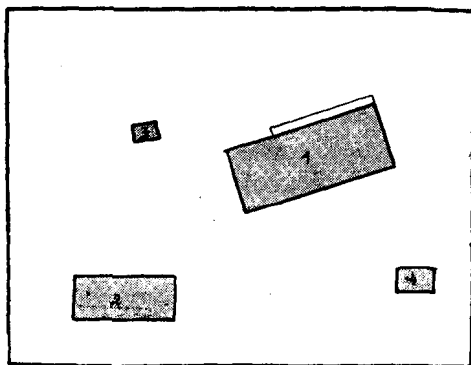
prolungamento del tetto dell'edificio principale. La scorta di legno da ardere si trova di solito riparata sotto al ballatoio.

Vicino all'abitazione sorgono quasi sempre alcuni edifici secondari. Essi presentano tutti il medesimo aspetto. Il loro tetto è a due spioventi in legno o in lamiera grossolana. Le costruzioni sono

a solo pianoterra; le mura sono rozzamente intonacate le pareti del sottotetto sono in legno.

Queste costruzioni servono da fienili, da ripostigli e talvolta anche da stalla. Quest'ultima utilizzazione è piuttosto rara e sussiste contemporaneamente alla stalla sita sotto l'abitazione.

Quasi sempre una di queste costruzioni accessorie è adibita a cucina estiva. La ristrettezza della cucina sita



DISPOSIZIONE DELL'ABITAZIONE E DEGLI ANNESSI.

1, abitazione; 2, cucina estiva e ripostiglio;
3, latrina; 4, porcile.

nella abitazione ed il disturbo causato dal fumo fa sì che si preferisca cucinare, durante l'estate, in un altro locale che è situato in uno degli edifici accessori.

La disposizione delle diverse costruzioni in rapporto all'abitazione si desume dallo schizzo qui annesso.

Pur non mancando nella piana le sorgenti quasi tutte le case dispongono di una cisterna che raccoglie l'acqua dei tetti. In tale modo gli abitanti si sono resi quasi indipendenti dalle sorgenti che pure, come abbiamo visto, sono abbondanti. Malgrado ciò è probabile che il maggiore addensamento delle abitazioni che si osserva a Longo sia anche in rapporto alla sorgente che quivi sgorga e che per lungo tempo è stata l'unica utilizzata di tutta la piana.

I fienili non sono molto numerosi, il fatto che gran parte dei terreni da fieno si trovano nella piana di Bausizza stessa, in vicinanza cioè delle abitazioni esclude una larga diffusione di tali costruzioni. In tutta la Val Bausizza vi sono otto fienili. L'aspetto di queste costruzioni è identico sia per la muratura che per il tetto alle costruzioni accessorie che sorgono intorno alle abitazioni. I fienili si esten-

dono dai 670 ai 990 metri. Il fienile più basso si trova sulla grande morena stadiale, quello più alto a 990 metri sulla Costa della Chiusa. A Longo, sull'altra morena stadiale, si trova un gruppo di sette edifici che adempiono alla doppia funzione di stalle estive e di fienili. Queste stalle-fienili sono tutte raggruppate e consistono di edifici in parte a due piani. Il pianoterra, in muratura, serve da stalla per gli ovini, il primo piano invece, fatto in travate di legno appena squadrate, è adibito a fienile. I tetti sono tutti ricoperti da scandole e salvo uno sono a quattro spioventi.

Nel nostro territorio vi sono inoltre due casere, una per ognuno dei due rami terminali della valle, dei quali esse portano anche il nome. Tutte e due le casere sono del tipo a recinto (tamer) e consistono di due edifici, la casara e la stalla.

Il primo edificio, pur essendo rudimentale è costruito con maggior cura. Esso consiste di tre vani dei quali però solo uno (il deposito del formaggio) è separato da una parete in muratura dagli altri. Si entra nel mungitoio che s'apre sul tamer con una grande porta. Nella parte opposta si trovano le porte basse attraverso le quali entrano gli animali da mungere che vengono prima racchiusi in un recinto posto dietro la casara.

A Bala il mungitoio è a due corsie, a Bucovaz invece, perchè la malga è più piccola, se ne ha solo uno. Il mungitoio è separato dalla cucina da un tramezzo in legno, alto un metro circa. Nella cucina vi è da un lato il focolaio a terra vicino al quale si trova la grande caldaia per la fabbricazione del formaggio. Il fumo esce da un'apertura del tetto che si chiude dall'esterno in modo di saracinesca. Un tavolo, qualche banco ed i caratteristici scanni a tre gambe per la mungitura completano il sommario arredamento. I secchi e tutti i recipienti per la lavorazione del latte sono ancora in legno. Il deposito del formaggio non contiene che un tavolo e delle scaffalature. A Bala la casara ha due finestre, a Bucovaz nessuna.

La stalla è a due piani, e gli animali vengono ricoverati sia al pianoterra che nel sottotetto al quale si accede per un piano inclinato. I tetti degli edifici sono di tipo misto, un lato presenta il piccolo spiovente laterale, mentre l'altro ne è privo. La copertura è di scandole, solo la casara di Bala è ricoperta con lamiera. Il recinto (tamer) è fatto con tronchi d'albero. Intorno alle casere si ammuccia il letame che non viene utilizzato. I pastori dormono nel soppalco del sottotetto della casara.

Tutte e due le casere sono in vicinanza di sorgenti ed hanno vicino dei tratti boschivi da dove traggono il legname necessario per il loro uso.

Rispetto alla loro posizione Bala è di valle, mentre Bucovaz è di ripiano. La loro altezza è di 1181 rispettivamente 1350 metri.

Le risorse economiche della valle sono ben poche e delle tre attività che vi si riscontrano cioè agricoltura, sfruttamento forestale e pastorizia, solo l'ultima riesce a dare qualche provento di maggior conto.

L'*agricoltura* è molto ridotta ed assolutamente incapace di fornire il necessario alla popolazione per più di due o tre mesi all'anno. I terreni coltivati raggiungono appena 1,7 ettari e sono poi frazionati in ben 34 appezzamenti accuratamente recintati da muri in pietra. I tre prodotti che si coltivano quasi esclusivamente sono: il granoturco, le patate ed i fagioli. Questi due ultimi prodotti sono di solito consociati mentre il granoturco che occupa il 53 % degli arativi viene coltivato da solo.

Ma proprio il granoturco è la coltivazione meno adatta per le condizioni di Val Bausizza. L'estate se è umida, è allora troppo fresca e se è sufficientemente calda essa è allora secca. In tutti e due i casi il granoturco riesce male. Cosicchè il raccolto è quasi sempre deficiente e si arriva a raccogliere sì e no quantitativi che corrispondono a 7-8 quintali per ettaro. Malgrado ciò si coltiva il granoturco perchè fornisce la farina necessaria alla polenta.

Meglio si prestano le patate ed i fagioli; ma anche per essi le rese unitarie sono basse, data la scarsa insolazione della valle.

Davanti alle case si trovano di solito dei piccoli orticelli dove si coltiva un po' d'ortaggi, cappucci, cavoli, verze, insalata e qualche zucca. Prodotti questi che servono a variare un po' il nutrimento degli abitanti.

Il granoturco si coltiva sino nel fondo della piana di Bausizza, esso manca però nel vallone Bala nella cui parte bassa si coltivano soltanto le patate. Il granoturco non supera i 750 metri mentre le coltivazioni in genere non oltrepassano gli 850 metri.

I *prati stabili* raggiungono una superficie ai 123 ettari; anche essi non si trovano nelle migliori condizioni produttive, pur ricevendo, per la loro importanza nell'economia locale, tutte le cure dei contadini. Si può fare di solito soltanto due tagli di fieno, di fronte ai tre

e talvolta ai quattro tagli, che si possono fare nella vicina conca di Plezzo.

La poca insolazione ed il suolo in gran parte ghiaioso sono le cause prime di queste condizioni sfavorevoli sicchè la valle soffre di mancanza di foraggi. Si può calcolare su di una produzione unitaria di 20-22 quintali di fieno. La mancanza di fieno limita la capacità dell'allevamento e costringe gli abitanti a ricorrere a dei ripieghi. Così da un lato si usa far la fienaggione sui prati da sfalcio e dall'altra si ricorre a dei surrogati.

I prati da sfalcio si trovano tra i 1200 ed i 1850 metri. sul fianco destro della valle. Essi si estendono da sotto alla vetta del Monte Carnizza, sino sotto la Colesciuca. Essi distano da tre a quattro ore di marcia dal fondovalle e fanno parte della malga Bala, cosicchè solo i proprietari del bestiame che montica in essa, hanno diritto allo sfalcio. Non essendovi ricoveri i falciatori sono costretti a far ritorno ogni giorno a valle. Se si considera che per ottenere pochi quintali di fieno i contadini devono fare per più di una diecina di giorni circa sei ore di marcia, si può ben vedere a prezzo di quali fatiche essi riescono a procurarsi un po' di foraggio supplementare. E tutto ciò senza pensare ai pericoli della falciatura fatta sul pendio molto inclinato ed al trasporto che deve venir fatto a dorso d'uomo per sentieri appena tracciati nella montagna. Di solito un uomo riesce a portare a valle una cinquantina di chilogrammi di fieno, ch'egli porta sul dorso, sorreggendoli con una cinghia appoggiata alla fronte.

Malgrado però questo duro lavoro la quantità di foraggio così ottenuta non è molta. Lo sfalcio viene fatto soltanto una volta e la superficie suscettibile di un tale sfruttamento è di circa 60 ettari che al massimo possono dare in tutto da 8 a 900 quintali.

Si deve perciò ricorrere a dei succedanei che sono rappresentati dalle foglie di frassino. Nella piana si spogliano in agosto i frassini e si seccano le foglie che vengono immagazzinate. Succede così spesso di vedere in pieno estate interi gruppi d'alberi letteralmente spogli di fogliame.

I *pascoli* sono molto estesi: essi occupano il 37,6 % della superficie di tutta la valle. Essi sono ripidi, intramezzati da spuntoni e pareti rocciose e non possono essere utilizzati che dagli ovini e dai caprini. Infatti le due malghe della valle non ospitano che questi animali. Non tutti i pascoli possono venir utilizzati, che quelli del

fianco sinistro della valle sono in gran parte sottoposti al divieto di pascolo. Così quasi il 12 % dell'area pascolativa è sottratta ad una qualsiasi utilizzazione per la forse troppo rigorosa tutela della foresta. La superficie pascolativa è in ogni caso sproporzionata alla area dei prati e ciò ha un riflesso nel movimento della monticazione.

Il *bosco* occupa il 30,8 % della superficie totale. Esso è costituito da faggeta con abete rosso. Quest'ultimo entra nella composizione del bosco con un massimo del 10 %. La proprietà forestale è in parte demaniale e comunale ed in parte privata. Il possesso comunale è più esteso; infatti esso abbraccia il 45,1 % della estensione boschiva totale. Lo stato possiede il bosco detto di Himmelberg che si estende sulle pendici della costa della Chiusa. Questo bosco entra per circa un terzo della sua estensione nella Val Bausizza; cosicchè il 7,5 % delle foreste è di proprietà demaniale. Il restante dei boschi sono di proprietà privata e risultano di solito molto frazionati.

Nei boschi comunali gli abitanti di Val Bausizza hanno diritto di legnatico; essi possono inoltre, verso pagamento, abbattere il legname occorrente per le riparazioni degli edifici. Il valore economico dei boschi è oggi nullo. Il faggio con le sue molte nodosità non si presta che per la confezione di carbone e per legna da fuoco. La viabilità deficiente, e nei boschi addirittura mancante, rende l'esbosco eccessivamente costoso. Le foreste quindi non hanno valore che per gli abitanti della valle ai quali esse forniscono combustibile e materiale edilizio. La protezione idraulica della foresta è in Val Bausizza molto relativa, che le acque e le valanghe incanalandosi per i brevi solchi che incidono i versanti riescono lo stesso a raggiungere il fondovalle.

In rapporto all'utilizzazione locale del legname esiste nella parte bassa della valle una segheria primitiva che lavora però soltanto saltuariamente.

L'*attività zootecnica* è indubbiamente la più importante risorsa economica della valle. Malgrado ciò il patrimonio animale non è punto rilevante. Infatti in tutta la valle si ha la seguente consistenza di bestiame:

Bovini	14 capi
dei quali vacche lattifere	13 »
ovini	436 »
caprini	170 »
suini	22 »
pollame	94 »
alveari	11 »

Non possiamo fare dei confronti con il passato, non avendo potuto trovare i dati relativi. Tuttavia da informazioni raccolte risulta che mentre le capre sono in diminuzione sono aumentati i bovini. Si verifica così anche nella nostra valle la tendenza generale che si nota in tutte le Alpi Giulie della sostituzione dei caprini-ovini con i bovini. Per Val Bausizza però tale movimento non potrà avere mai un grande sviluppo data la già notata scarsezza di foraggio e l'impossibilità di ricorrere alla monticazione.

I bovini, della comune razza pezzata rossa, sono di solito tenuti in permanenza nelle stalle e solo in via eccezionale sono portati al pascolo. Il latte prodotto viene trasformato in burro e la lavorazione viene fatta individualmente dai singoli proprietari.

Gli ovini, che sono i più numerosi, sono tenuti in numero variabile da 10 a 25-30 per abitazione. Essi danno una lana nera e grigia molto grossolana che viene filata in parte nella valle stessa ed in parte venduta. Il loro latte serve alla confezione di formaggio che viene lavorato individualmente durante il periodo nel quale gli animali si trovano nella valle ed in comune durante il periodo della monticazione.

I caprini, assai meno numerosi, sono della cosiddetta razza serba. Il loro latte viene usato assieme a quello degli ovini. La diminuzione dei caprini è dovuta in parte alla lotta che si fa, ingiustamente, contro questi animali. Bisogna ricordare che solo i caprini sono suscettibili di valorizzare i pascoli ripidi e rocciosi ed assai meglio si farebbe se invece di lottare contro essi si tentasse di migliorare la razza aumentandone la produttività.

I suini servono quasi soltanto al consumo locale, sono essi che forniscono la carne durante l'inverno, raramente se ne vende qualche capo fuori della valle. Il pollame invece che è in rapporto allo scarso sviluppo agricolo, permette la vendita delle uova che solo eccezionalmente si consumano in valle e lo stesso dicasi per i prodotti dell'apicoltura. Questa attività è favorita dalla ricchezza floristica della zona; gli alveari sono tutti di tipo mobile e costruzione razionale.

Una parte degli ovini e tutti i caprini monticano nei mesi di luglio-settembre nelle due malghe della valle. Queste sono tutte e due di proprietà privata. La malga di Bucovaz estesa per 210 ettari è di proprietà di un abitante di Oltresonzia; quella di Bala invece, che abbraccia 500 ettari, è di proprietà di sette abitanti di Bausizza. Oltre che gli animali dei proprietari vi monticano pure quelli degli

altri abitanti. Come pagamento i proprietari delle malghe ricevono la produzione di latte dei primi sei giorni di permanenza alla malga dei singoli animali.

La lavorazione del latte viene fatta in comune e la ripartizione del prodotto si fa in base alla resa in latte determinata mediante due misurazioni. I proprietari del bestiame monticato hanno inoltre diritto allo sfalcio del fieno.

Non tutto il bestiame ovino-caprino della valle viene monticato. Degli ovini circa la metà rimane in valle e viene tenuto sia in istalla sia nelle stalle-fienili di Longo. I caprini invece vengono monticati quasi tutti.

Risulta così che i pascoli disponibili sono esuberanti per il bestiame locale. Si verifica perciò un'immigrazione estiva di animali provenienti da altre zone. A Bucovaz si trovano di solito da 70 ad 80 capi di bestiame che oltrecchè da Bausizza provengono da Sonzia. A Bala ci sono in media da 300 a 350 capi di bestiame in parte provenienti dalla valle ed in parte da Rauna, Coritenza di Plezzo e Plezzo. In tutte e due le malghe si trovano anche alcuni suini per il cui nutrimento si usa il siero del latte.

Nelle malghe oltre al casaro trovano impiego alcuni ragazzi che adempiono la funzione di pastori. Essi ricevono un po' di siero e quattro lire al giorno; al resto del vitto essi devono pensare da sè. Inoltre i loro genitori hanno diritto alla monticazione gratuita del loro bestiame durante gli ultimi sei giorni dell'alpeggio.

Le condizioni generali dell'attività zootecnica si fanno sempre più difficili. In seguito alla partenza della parte più giovane della popolazione riesce sempre più gravosa la fienagione e lo sfalcio negli alti prati. Si è così costretti a diminuire i capi di bestiame ciò che aggrava ancor più la già disastrosa economia degli abitanti. Fatto questo che a sua volta determina un ritmo più celere alla tendenza emigratoria.

La caccia ai camosci, che sono ancora frequenti nella zona, aveva nel passato una certa importanza economica. Il ritiro delle armi ed i divieti di caccia hanno inaridito questa sorgente supplementare di guadagno.

La *viabilità* della valle è scarsa. Dalla Chiusa di Plezzo si diparte una carraia che giunge sino alle case Cravagna. Quivi essa si trasforma in un'ampia mulattiera che s'inerpica sulla grande morena stadiale, superata la quale essa continua sino al termine della piana, per proseguire poi sino alla casera Bala.

Da qui, essa si trasforma in mulattiera e si dirige al Passo Bresiz. Le altre strade non sono che dei sentieri di montagna mal tracciati ed aspri. Essi sono più numerosi sul fianco sinistro della piana e del vallone di Bucovaz. Più battuti sono i sentieri che portano in Val Trenta e nella Valle dell'Isonzo.

Sui versanti opposti i sentieri sono scarsi anche perchè non esistono possibilità di valico verso la Val Coritenza.

Le condizioni economiche della valle sono, come abbiamo visto, basate principalmente sui prodotti dell'allevamento. Il collocamento della produzione animale esuberante al consumo dovrebbe permettere agli abitanti di rifornirsi sia di generi alimentari che di manufatti. In realtà però il ricavato della vendita di tali prodotti non basta, nè è mai bastato per procurare agli abitanti gli altri prodotti di cui hanno bisogno.

A colmare il deficit serviva l'emigrazione ed il lavoro settimanale nelle miniere di Cave del Predil. Oggi che l'emigrazione è fortemente ostacolata dalle condizioni generali della economia europea e che gli emigranti non possono inviare alcuna rimessa, tale equilibrio è profondamente turbato. E ciò tanto più inquantochè i prezzi dei prodotti dell'allevamento sono scesi a livelli assai più bassi dei prodotti agricoli e dei manufatti.

Nel contempo però le tasse non sono punto diminuite e l'uscire spesso si affaccia sulle soglie dei casolari di Bausizza.

Tutte queste condizioni avverse unite all'ostilità naturale dell'ambiente geografico determina un progressivo impoverimento della nostra zona. Impoverimento che porterà all'abbandono progressivo e forse abbastanza rapido della valle.

Per la vendita dei prodotti dell'allevamento i singoli abitanti fanno capo ad un grossista di Plezzo che acquista i prodotti dando in cambio generi alimentari, manufatti, ed altri prodotti necessari. Si ha così un vero e proprio scambio in natura che non va certo a favore degli abitanti di Bausizza i cui possessi si trovano già ipotecati in abbondanza. L'esistenza di un tale commercio in natura spiega l'insolvenza degli abitanti nelle tasse, tanto più che oggi nella zona è assai difficile procurarsi lavoro.

Vero è che vi sono numerosi lavori pubblici in corso, ma in essi trovano impiego operai che sono dei medesimi territori delle imprese appaltatrici. Cosicchè agli abitanti della zona non ne viene quasi nessun vantaggio.

Una simile condizione economica spiega il basso tenore di vita degli abitanti. In tutta la valle non si confeziona che eccezionalmente il pane e la polenta insieme alle patate ed ai fagioli sono gli alimenti più diffusi.

D'inverno vi si aggiunge carne suina. Non esiste una scuola e gli abitanti imparano a scrivere da soli, come ho potuto constatare in più occasioni, o durante il servizio militare. La posta bisogna andarla a ritirare a Plezzo, dove si trova l'assistenza sanitaria e sino dove bisogna trasportare i morti. Se le condizioni economiche non dovessero mutare in tempo relativamente breve, tutta la popolazione sarà costretta ad abbandonare la valle e lo spopolamento occulto (diminuzione dell'incremento positivo della popolazione) diverrebbe manifesto.

Per salvare la situazione occorrono quei provvedimenti di carattere economico e finanziario, che sono stati già tante volte invocati per le zone colpite dallo spopolamento montano, ma che sinora non sono stati ancora attuati.

Sgravi tributari e finanziamenti in un primo tempo, successivamente organizzazione collettiva della produzione pastorale e della vendita dei prodotti, miglioramento delle razze ovine e caprine e sistemazione idraulico-forestale al fine di evitare la progressiva distruzione del terreno coltivabile minacciato dalle valanghe e dalle alluvioni. Questi sono i provvedimenti per risanare una situazione che non è certamente rosea e che già si manifesta, pur essendo meno grave, in altri territori dell'alta valle dell'Isonzo.

Riassumendo i risultati delle nostre osservazioni vediamo che la Val Bausizza deve la sua origine prima a dei fenomeni tectonici che hanno causato l'inclusione nei terreni calcarei di rocce marnose nelle quali, per essere meno resistenti, è stato inciso il solco originario. L'assetto morfologico definitivo è stato impresso, alla valle, dai fenomeni glaciali e postglaciali. La piana di Bausizza non è altro che il fondo di un lago di sbarramento morenico.

Le condizioni dell'ambiente per l'abitato umano sono sfavorevoli, sicchè la popolazione che vi si è insediata era già all'inizio quella economicamente più debole. Le condizioni di terreno e del clima sono ostili ad una attività agricola.

I boschi per la loro situazione topografica, non sono suscettibili di una valorizzazione industriale e forniscono soltanto il legname agli abitanti della valle.

L'unica attività redditizia è quella pastorale che non basta a sopperire agli altri bisogni della popolazione. Il deficit era una volta colmato dalle rimesse degli emigranti, permanenti ed ancor più da quelli stagionali, e con i salari degli abitanti che trovavano lavoro nelle miniere di Cave del Predil. Attualmente mancando queste risorse la popolazione di Val Bausizza è costretta a ricorrere al credito e buona parte dei possessi terrieri sono ipotecati. Conseguenza di tale stato di cose è la tendenza della popolazione di liquidare i possessi ed emigrare definitivamente all'estero.

BIBLIOGRAFIA.

- AUTORI DIVERSI, *Lo spopolamento montano in Italia. Le Alpi Liguri Piemontesi* (2 vol.). Monogr. dell'Istituto nazionale di economia agraria. Milano-Roma, 1932.
- BIEL E. *Klimatographie des ehemaligen oesterreichischen Küstenlandes*. Denkschr. Akad. d. Wiss. Mat. Nat. Kl. vol. 110. Vienna 1927.
- CUMIN G. *Note geografiche sul gruppo del Mangart*. Annali R. Università Vol. II. Trieste, 1929.
- COMMISSARIATO DEGLI AFFARI AUTONOMI DELLA PROVINCIA DI GORIZIA, *Boschi ed acque nella provincia di Gorizia*. Gorizia, 1921.
- CAPRIN G. *Alpi Giulie*. Trieste, 1895.
- DESIO A. *La costituzione geologica delle Alpi Giulie occidentali*. Att. Soc. it. Sc. Nat., Vol. 64. Milano, 1926.
- DIENER C. *Ein Beitrag zur Geologie des Zentralstockes der Julischen Alpen*. Jahrb. K. K. Anst. Vienna, 1864.
- ĐVORSKY V. *Studie ku Geografii slovanských sídel*. I. Trenta. Praga, 1914.
- GORTANI M. *Guida di Gorizia e della valle dell'Isonzo*. Udine, 1930.
- GSTIRNER A. *Die Julischen Alpen, westlicher Theil*. Zeitschrift D. Oe. Alpenverein. Monaco, 1905-1906.
- SENDTNER O. *Besteigung des Moesch in den Julischen Alpen*. Flora. Anno 25 vol. II, pag. 442, 449. Ratisbona, 1842.
- STATISTISCHE ZENTRAL KOMMISSION (K. K.). *Spezial Ortsrepertorium der oesterreichischen Länder*. Oesterreichisch. Illyrisches Küstenland. Vienna anni 1880, 1890 1900, e 1910.
- TARABOCCHIA B. *Una grotta di neve e ghiaccio nelle Alpi Giulie*. Le Grotte d'Italia. Postumia, 1932.
- TRABERT W. *Isothermen von Oesterreich*, Denkschr k. k. A Wiss. Mat. Nat Kl. vol. 73. Vienna 1901.
- TUMA H. *Loska Stena*. Plan. Vestnik. Lubiana 1911.